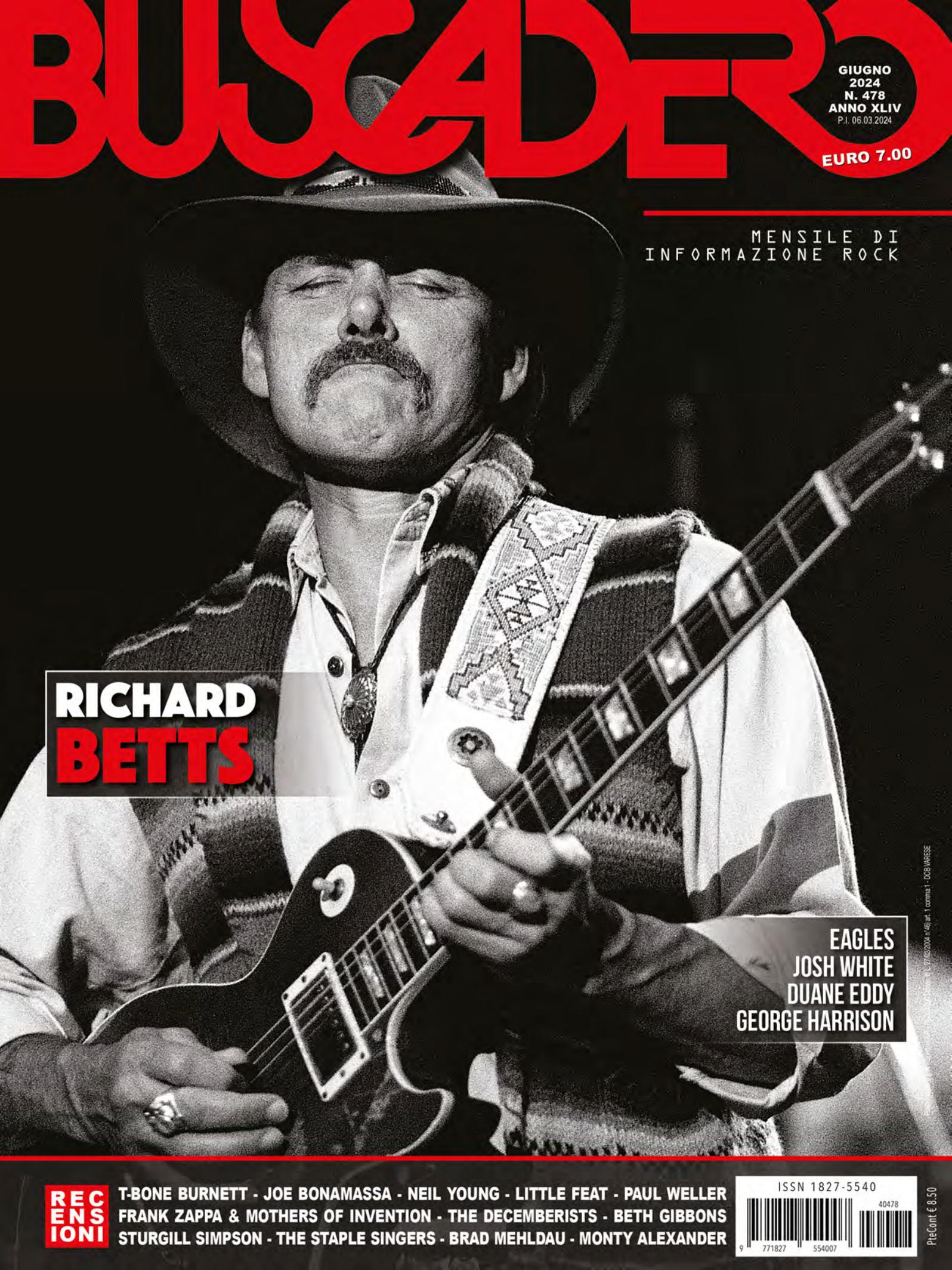


BUSCADERO

GIUGNO
2024
N. 478
ANNO XLIV
P.I. 06.03.2024

EURO 7.00

MENSILE DI
INFORMAZIONE ROCK



**RICHARD
BETTS**

**EAGLES
JOSH WHITE
DUANE EDDY
GEORGE HARRISON**

**REC
ENS
IONI**

T-BONE BURNETT - JOE BONAMASSA - NEIL YOUNG - LITTLE FEAT - PAUL WELLER
FRANK ZAPPA & MOTHERS OF INVENTION - THE DECEMBERISTS - BETH GIBBONS
STURGILL SIMPSON - THE STAPLE SINGERS - BRAD MEHLDAU - MONTY ALEXANDER

ISSN 1827-5540



ADEEM THE ARTIST**ANNIVERSARY**

4 QUARTERS/THIRTY TIGERS

» ★★☆☆½



Tutto, nell'ultimo e terzo album di **Adeem The Artist** (al secolo Adeem Maria), passa per l'amore e i sensi declinati attraverso le cadenze del country: la passione

e i sussulti del corpo sono il campo magnetico di **Anniversary**, il suo organismo interiore, il suo involucro e il suo centro nevralgico. Personalità *non-binaria* un tempo intenzionata a prendere i voti (!), assunto all'onore delle cronache nel 2021 grazie all'autoprodotto **Cast-Iron Pansexual**, Adeem The Artist è non solo uno dei pochi artisti della comunità LGBTQIA+ a inserirsi nell'ambito del country, bensì uno dei pochissimi a non adoperare il proprio orientamento sessuale non già, o non tanto, quale fattore di affermazione ultra-individualista, magari del tutto scollegato dalla realtà circostante, ma come punto di vista tramite cui raccogliere e analizzare gli inconvenienti dell'attualità, essere se stesso contro i pregiudizi, decostruire le semplificazioni clerico-patriarcali. Vasto programma, avrebbe detto Charles de Gaulle, affrontato però dall'artefice di **Anniversary** senza ergersi a tribuno, censore o demagogo; solo, osservando la realtà coi propri dubbi e le proprie incertezze, pensando all'adolescente che guardava, sulla TV del 2003, le immagini della guerra in Iraq e oggi assiste sgomento alla carneficina palestinese (*Night Sweats*), esorcizzando con un po' di umorismo l'impossibilità di farsi una vita con paghe orarie sempre più misere (*Plot Of Land*), rievocando con molta serietà il 1919 dei linciaggi di massa nel Tennessee (*White Mule, Black Man*). Per delineare questa realtà alla quale vorrebbe assimilarsi (per non patire la solitudine) ma non può farlo (a causa della sua radicale diver-



sità), Adeem ha optato per un suono molto più elaborato e complesso di quello, al contrario essenziale, affrontato nei due lavori precedenti. Nel confezionarlo, si è fatto aiutare da Butch Walker, altro cristiano assai contorto e soprattutto produttore di chiunque — da Avril Lavigne ai Green Day, dai Fall Out Boy a Pete Dinklage, da Brian Fallon a Frank Turner — abbia di recente avuto bisogno di cori da stadio, chitarre affilate e tamburi rumboreggianti. Sebbene il curriculum di Walker possa far storcere il naso a più di un lettore, andrebbe ricordato come il musicista della Georgia abbia messo la firma su uno dei più romantici, trascinandosi, sanguigni e frastornanti dischi rock & roll degli ultimi vent'anni (*The Spade* [2011], clamoroso), e notato invece in questa occasione come il suo incontro con la scrittura rigorosa di Adeem abbia generato un avvincente ibrido in cui l'attitudine punk del primo porta il secondo a cantare come una specie di Leonard Cohen ubriaco di fatalismo country e in overdose di stimolanti (ascoltare per credere la centrifuga percussiva dell'iniziale *There We Are* e il ritornello appiccicoso della seguente, irresistibile *Nancy*). Così, il folk-rock piovoso di

Part & Parcel finisce per ricordare i Counting Crows, l'affresco rootsy di *One Night Stand* (su di una furtiva notte d'amore consumata ascoltando brani di Loretta Lynn) riesce a catturare l'attenzione sin dal primo ascolto, le rasoiate di sei corde di una *Nightmare* in cui l'autore s'immagina di essere rifiutato dal proprio Dio rimandano agli arruffati interrogativi posti dai Replacements ai tempi della loro collaborazione con Matt Wallace. Il country-rock desolato e introspettivo di *Wounded Astronaut*, per contro, s'ispira a John Prine, tallonandone il carico di dolente umanità, mentre i fiati di *Socialite Blues* irridono la cupidigia di immagini artefatte della società contemporanea calandosi in una festosa marcia lungo le insegne al neon e gli ampi balconi

di Bourbon Street, nel Quartiere Francese di New Orleans. Se poi *Rotations* è di nuovo severa e senza ornamenti nell'espone la nudità di un linguaggio folk immortalato al suo grado zero, *Plot Of Land* affianca una

sezione ritmica assassina all'urlo strozzato di sudicie chitarre *bluesy* per trovare un passo punkabilly alla Social Distortion. Verso il finale, *Night Sweats* è un esercizio di inquietudini ambientali dove Adeem ripensa indolenzito agli angoli storti e sbandati della vita (della sua e della nostra), l'ultima *White Mule, Black Man* una ballata annerita dalla fuliggine di antiche credenze e remote superstizioni il cui senso metaforico continua, purtroppo, a riverberarsi sul presente. Certo, **Anniversary** non è perfetto, né indimenticabile, ma di album tanto «perfetti» nella forma quanto dimenticabilissimi per contenuto ne escano fin troppi. Quello che ci piacerebbe ascoltare più spesso, in realtà, sono proprio le liturgie stravolte, lo strapazzamento dei canoni country e il racconto di una «diversità» in fondo così simile a quella di tanti emarginati e reietti di cui si sono dimostrati capaci, tra uno sbuffo resofonico e una traccia di rossetto, Butch Walker e Adeem The Artist.

GIANFRANCO CALLIERI

STURGILL SIMPSON
METAMODERN SOUNDS IN
COUNTRY MUSIC
10TH ANNIVERSARY
 HIGH TOP MOUNTAIN

» ★★★★★



Le nostre finanze sono già ampiamente provate dalla valanga di ristampe discografiche che mensilmente invadono il mercato, e se adesso le labels si mettono pure a pub-



blicare edizioni che celebrano il decimo anniversario di un determinato album si rischia di non uscirne vivi. A maggior ragione se alla fine l'unico vero "upgrade" è un booklet potenziato ed una copertina alternativa, dato che l'unico pezzo spacciato come bonus track (nella fattispecie *Pan Bowl*) in realtà era già presente sull'edizione originale sotto forma di traccia fantasma. Se però per qualche ragione vi eravate fatto sfuggire il disco in questione (e del quale mi accingo finalmente a trattare), il suo acquisto è ora praticamente obbligatorio. Siamo nel 2014

e **Sturgill Simpson**, musicista del Kentucky con un passato come leader dei Sunday Valley ed esordiente l'anno prima con il riuscito ed ottimamente recensito *High Top Mountain* (con **Dave Cobb** in consolle, all'epoca già affermato produttore), decide di reclutare ancora Cobb per dare un seguito al suo debut album ed il risultato è lo splendido *Metamodern Sounds In Country Music*, che arriva di botto nella Top Ten country proponendo il suo nome come uno dei migliori esponenti del rinascente movimento outlaw country e riscuotendo anche il plauso di Shooter Jennings, figlio di colui che è la prin-